

CLASSICI

# Novelle friulane della contessa

di Carlo Carena

Chissà cosa si saran detti gli altri ospiti della collana dei «Novellieri italiani» dell'editore Salerno, intenti a raccontarsi il Doni le baie della sua Zucca, Pietro Fortini *Le novelle de' novizi*, lo Straparola gli enigmi delle *Piacevoli notti*, cosa si saran detti al veder entrare emaciata e zoppiando la contessa Caterina Percoto (1812-1887), col grosso tomo dei suoi *Racconti* sotto il braccio.

Friulana di San Lorenzo di Soleschiano, educata in convento a Udine dopo la morte del padre, fa ritorno in patria a diciassette anni e da allora vivrà quasi ininterrottamente fra quelle campagne e quei campagnoli un'esistenza in condizioni economiche non floride e alla fine angustiata anche dalla malattia. Legge la Bibbia e Virgilio, traduce dalla *Messia-de* di Klopstock, scrive un saggio su un passo dell'Ariosto raffrontato a una *Eroide* di Ovidio e dal '32 collabora a periodici letterari godendo la stima di Dall'On-garo e di Carlo Tenca. Infine, nel '58, escono da Le Monnier i *Racconti*, con un successo che ne stimola presto la ristampa accresciuta nel '63.

Sono notizie che oggi sembrano dissuadere ogni lettore dall'inoltrarsi nei trentun racconti della Percoto. E ci si affaccia invero con qualche diffidenza e un po' d'ironia. Ma poi ci s'incuriosisce della tecnica della scrittrice e ci si addentra nelle sue storie avvertendovi sotto la penna agitata l'autenticità purtroppo del documento e la sincerità del desiderio della narratrice di portarla alla luce, alla coscienza e al rispetto, con un misto di patetico e di realistico, di descrittivo e di pedagogico. E come accenna Adriana Chemello nell'Introduzione a questo grosso e splendido tomo, con un «verismo» in cui il «brutto sociale» si accompagna al «bello morale».

Per la Percoto si accenna spesso al suo manzonismo e al suo patriottismo. Ma ciò che più impressiona in lei è la costruzione di un microcosmo in cui si consumano i destini di ogni cosa fra i monti del Friuli e della Carnia, regioni che penetrano con i loro dialetti nella prosa della scrittrice accanto a vocaboli stranamente so-

pra le righe: raviuoli, i lebeti, astretto, inannellata, cornucopia... e a un'aggettivazione insistente, insaziabile: «Udivi un continuo tintinnio delle infinite campanelle delle mandrie misto al muggire delle stanche giovenche. I pastori affranti dal lungo viaggio seguivano lenti quell'immenso torrente...».

I protagonisti di uno dei suoi racconti più celebrati, che apre la raccolta, *Lis acidulis*, sono due innamorati lontani e fedeli col pensiero, che tornano a incontrarsi dopo anni di distacco aggiungendo al lungo dolore altri dolori, difficoltà a difficoltà, e solo lo scorcio finale è finalmente felice grazie, come spesso, a un *deus* anzi a una *dea ex machina*, una benefattrice: come del resto le grandi figure della Percoto sono più donne che uomini. Don Preco-po nel racconto successivo «visse non

**Torna la raccolta dei racconti di Caterina Percoto (1812-87): ebbe successo ai suoi tempi. Poi fu dimenticata. Ma il suo stile è ancora accattivante**

consolato d'amicizia nessuna, né lascio eredità d'affetti», chiuso per cinquant'anni tra le quattro mura di una casa «come in una scatola di pietra»; non diceva nemmeno messa, insegnava solo il catechismo, caricato del disprezzo che si riserva agli umili e ai soli, aspettando soltanto la fine «senza mai fare un passo nella vita». Ma anche intorno, contadine come «cere macilente» che tengono per mano «fanciulletti assai sparuti e meschini» (*Il pane dei morti*). I fiori sono inodori, pioviggina... Anche Manzoni descrive la povera casa di Lucia e del sarto, ma per la Percoto tutto è sempre al diapason dell'esistenza degli uomini. Se richiamo può farsi, è alla scena del «Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci...», agli interni dell'Induno. Solo in qualche giovanotto fortunatamente qualche sprazzo d'avventura, in qualche fanciulla qualche tocco di umorismo, e nel paesaggio qualche finestra che finalmente si spalanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Caterina Percoto, Racconti, a cura di Adriana Chemello, Salerno, Roma, pagg. LXXXVI-798, € 75,00**

